

Objektyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **13 (1943-1944)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

DA LIBRI E RIVISTE

Con Ugo Foscolo in Mesolcina

Nell'aprile capitò a Roveredo l'accademico d'Italia **Giulio Caprin — Pànfilo —**, per seguire, dopo oltre un secolo, le orme di Ugo Foscolo. Ecco che egli scrive in **La Stampa** di Torino, della sua dimora roveredana e delle sue... scoperte.

**Il primo incontro con le grandi alpi — I conti dell'oste della « Croce Bianca » —
Le soste al ponte sulla Moesa — Che accadde al poeta il 2 maggio 1815 ? —
Partenza attraverso il Bernardino per la capitale dei Grigioni.**

Roveredo di Mesolcina, aprile

Se anche l'aprile del 1815 dette a questa valle alpestre giornate splendenti come questa, U. Foscolo, qui appena giunto, fuggiasco tra gli svizzeri, dovette averne consolato il cuore di poeta e uomo solare. Qui fu il suo primo incontro con le grandi Alpi. Anzi un amico scrittore ticinese, caro alle Alpi e agli studi italiani — è Giuseppe Zoppi — mi suggerisce di cercare in Mesolcina un passaggio nel quale il Foscolo potè vedere realizzata l'idea del paesaggio romanticamente sublime alla Ossian.

SULLE ORME DI JACOPO

Ossianica era la valle, forse, ieri, che i monti apparivano neri e sparivano pallidi dentro i nubi piovosi, e mesta biancheggiava la neve sui dirupi: ma oggi in alto è una gran fiamma azzurra e in basso la terra è calda e fiorita; la neve recente su tutte le cime non è per far freddo ma per riverberare più luce. Il villaggio antico si grogiola al sole lungo la Moesa: scintillano fra gl'intonachi nuovi le vecchie pietre grigie; più grigio ma non diverso doveva apparire nella primavera del 1815.

Questo villaggio che, come la città trentina, prende nome dai roveri, fu la prima sosta un po' riposata concessa all'esule volontario, uscito da Milano e d'Italia quando, crollato il sogno d'indipendenza che il Regno italico aveva potuto sognare negli anni napoleonici, anche la Lombardia fu austriaca. A quasi quaranta anni Ugo Foscolo riprendeva il destino ramingo che, a venti il suo Jacobo Ortis aveva interrotto uccidendosi; magnanimamente affrontava l'amara vita dell'esule. « Dio non ti faccia mai viaggiatore per necessità e forestiero per forza »; fu l'insegnamento ch'egli trasse dalle sue prime esperienze.

Quelle dei primi giorni nel Canton Ticino erano state penose. Aveva ragione di temere che le autorità ticinesi, troppo deboli di fronte alla potenza austriaca, lo fermassero e lo riconducessero al confine. A Lugano e a Bellinzona era vissuto

in casa di persone che non avrebbero potuto tenerlo nascosto a lungo; non era vita possibile quella ch'egli raccontò di aver fatta, con le pistole cariche accanto al cuscino per difendersi da una sorpresa notturna.

Chi dette a Lorenzo Alderani — poichè nel Ticino il Foscolo si era occultato col nome dell'immaginario amico ed editore di Jacopo Ortis — il buon consiglio di passare dalla repubblica del Ticino in quella dei Grigioni? Da Bellinzona non c'erano che tre o quattro miglia per essere nella Mesolcina grigionese. Questo era ed è curioso: che la valle Moesa, fluente nel Ticino, non faceva nè fa parte del Cantone denominato dal grande fiume che scende nel Po, ma era ed è unita al Cantone dei Grigioni che versa le sue acque nel Reno e nell'Inn; vero è che fino al 1797 il paese delle Leghe grigie aveva tenuto anche la Valtellina dove ha conservato il cuneo di Poschiavo. La bizzarra configurazione per cui i Grigioni quasi toccano Bellinzona era propizia al poeta mal riparato nel Ticino; di fronte all'Austria la repubblica grigionese, confederata da secoli, poteva proteggerlo meglio del Ticino che, appena allora, da baliaggio soggetto a Berna era passato ad autonomia pari a quella degli altri Cantoni svizzeri. Anche oggi i grigionesi di questa valle hanno un certo orgoglio della loro più antica indipendenza elvetica: ma, grigionesi in una valle ticinese, naturalmente parlano anch'essi un dialetto lombardo ed hanno, come i ticinesi, cultura italiana.

Meritava, trovandosi da queste parti, andare a cercare orme di Ugo Foscolo in questo romito vestibolo dei Grigioni.

Le orme ci sono. A Roveredo il nome del poeta italiano vive congiunto con quello di una famiglia insigne nella valle, tuttavia viva a Mesocco, gli A Marca. Anche qui si suppone che, non solo per proteggerlo ma a farlo venire nei Grigioni, sia stato Clemente A Marca, magistrato potente nella Repubblica, già Governatore in Valtellina: certamente estimatore del poeta celebre in Italia. A Roveredo il nome di Clemente A Marca valeva il miglior passaporto, ma pochissimi sepperò che lo straniero alloggiato alla Croce Bianca, sempre sotto il nome di Lorenzo Alderani, era il romanziere dell'Ortis e il poeta dei Sepolcri.

È strano come nei paesi appartati i ricordi di cento e tanti anni fa sembrano ricordi di ieri. Mi rammentano, come se lo avessero visto, che Ugo Foscolo arrivò da Bellinzona accompagnato da qualcuno che subito ripartì. Si intravede una catena di amicizie funzionanti tra l'Italia, il Ticino e i Grigioni. Così il Foscolo, due settimane dopo aver passato il confine, era al sicuro alla Croce Bianca. Questa, secondo il primo cordialissimo introduttore roveredano, l'avvocato G. B. Nicola, era in una certa casa che anche oggi è locanda, ma Carlo Bonalini, studioso attentissimo e illustratore di tutte le glorie della sua Mesolcina c'insegna che la locanda foscoliana era altrove: al posto giusto, al momento opportuno, Carlo Bonalini pensa di far apporre una targa.

Certo, la memoria dei grandi poeti non vive per le iscrizioni incise sulle loro dimore fuggitive. Ma quella del Foscolo a Roveredo è viva come la memoria di un ospite illustre che ne sia appena partito. Mostrandomi i sedili di pietra sull'antico ponte che cavalca con cinque archi la Moesa, mi raccontano, come se lo avessero visto, che il Foscolo vi stava seduto a lungo leggendo. Anzi, non badando alla corrente fredda che il torrente montano porta dal San Bernardino, vi avrebbe preso un disturbo viscerale. L'erudito locale può confermare l'ipotesi anche con un documento.

Come? A Roveredo sono stati ritrovati i conti dell'oste della Croce Bianca intestati al signor Lorenzo (Alderani) e al signor Ugo (Foscolo), conti che vanno dal 15 aprile al 10 maggio 1815. Dunque la sosta del Foscolo in Mesolcina fu

più lunga di quella generalmente assegnatagli dai biografi. Ora tra le spese del 2 maggio ne figura una di «olio per lavatura»: l'impassibile condizione ragionevolmente suppone che, se fu d'olio, quella lavatura non fu per le mani. Fermiamoci qui. Chi volesse proprio sapere come pranzò e cenò a Roveredo il Foscolo, uomo notoriamente sobrio, può vederlo in un fascicolo del «Bollettino della Svizzera Italiana» del 1901, dove quei conti furono pubblicati. I conti furono saldati o dal Foscolo, o forse da Clemente A. Marca, poichè sono stati trovati fra le carte di questo.

ELOGIO AI GRIGIONESI

Ma noi sappiamo che a Roveredo il Foscolo non stette solo a frescheggiare sul ponte della Moesa. Abbiamo in mente le pagine dolorose e magnanime che, cominciate prima di lasciare Milano, egli scrisse sull'Italia e sulla sua nuova servitù, qui in Mesolcina e le terminò a Coira. Forse in segreto le leggeva all'amico A. Marca e meditava di poterle pubblicare in Svizzera. Così si «spassionava». Pericoloso era pubblicarle per un profugo che perduta la Patria, agli stranieri non poteva chiedere più che un cauto asilo. Infatti non furono pubblicate se non dopo la morte del Foscolo, da Giuseppe Mazzini. E l'edizione nazionale ha ancora da trovare la forma definitiva di quello scritto che, come molti altri del Foscolo, è in più redazioni e varianti. Ma i grigionesi, di lingua italiana e romancia o tedesca, e tutti gli svizzeri vi leggono l'alto elogio che il poeta, toccato da quella prima ospitalità, tributò loro come ad uomini «governati più dalla santità degli usi domestici che dal rigore dei magistrati» e invocò la benedizione del Signore sulla «sacra confederazione delle repubbliche svizzere e particolarmente su questo popolo dei Grigioni». Più tardi, per esperienze meno grate toccategli fra gli Svizzeri, il Foscolo ha espresso su questi anche opinioni e impressioni meno elogiative. Ma i Mesolcinesi possono gloriarsi che, stando fra loro, il poeta italiano portato a condannare che ad esaltare il genere umano, abbia detto così alta lode della Svizzera. Si sente che a Roveredo, dopo le prime ambascie della fuga, egli aveva respirato.

Tutto è, a Roveredo, su per giù come egli potè vederlo nella primavera del 1815. Mi mostrano anche gli avanzi del castello ch'era orgoglio del villaggio montano; il castello dei Trivulzio, perchè fino alla metà del 1500 la Mesolcina era feudo della grande famiglia milanese (i Mesolcinesi riscattarono i diritti feudali dai Trivulzio e si strinsero con la Lega grigia, ma anche dopo, i Trivulzio furono di casa in Mesolcina. Così quindici anni dopo il passaggio di Ugo Foscolo, un'altra esule lombarda, la Principessa Belgioioso, nata Trivulzio, potè per quelli antichi feudi e castelli, rivendicare un diritto alla cittadinanza svizzera).

Tutto come allora. Alle giornate splendide d'azzurro seguono giornate di nuvole chiuse e pioggia fredda. Il Foscolo, nella sua camera, accendeva la stufa ch'era di pietra con i sedili intorno: ce ne sono ancora, ma invece che a legna sono riscaldate ad energia elettrica. Indugiava a partire probabilmente perchè il passo del San Bernardino, era ancora chiuso dalla neve. Non c'era altra via per andare intanto a Coira, la capitale dei Grigioni; poi chi sa dove. Non aveva mète fisse. Lo spingeva l'ansia che lo fece tutta la vita un errabondo. Ma nel villaggio che, nella sua rusticità, era pure un nucleo di vita umana, respirava. Osservava anche negli umili una dignità che gli piaceva. Come poi scrisse a Clemente A. Marca, si sentiva uomo tra uomini.

UNA TETRA USANZA

Ma nei giorni senza sole doveva straziarlo la nostalgia dei paesi aperti e sereni, naturali alla sua natura mediterranea: l'isola jonia dov'era nato, il colle di Bellosguardo dove aveva visto le Grazie. Buoni quei valligiani ma di costumi disformi dai suoi che tendevano alla magnificenza. Tetro era il costume alpestre di disporre sopra l'altare, teschi e ossa. Proprio il contrario di quella serenità di cui i «Sepolcri» vogliono cingere il rito funebre e la religione degli estinti. C'è ancora una di codeste cappelline, nudo vano con non altro che un rozzo altare di pietre legate con la calcina, o sei o sette teschi tra avanzi di fiori appassiti. Anche nei monti del Comasco, in un villaggio antico, rammento di aver visto, esposto ai passanti in una edicola chiusa da un vetro, uno scheletro intero.

In Mesolcina, chi ci venga dal Ticino ha l'impressione d'essere assai lontano dalle contrade lombarde. No, il mio cortese contraddittore roveredano mi insegna una quinta di monte vicina; per quella valle si sale e si scende presto a Gravedona sull'alto lago di Como. Oggi non c'è passaggio; ma per la strada fatta nel settecento sulla traccia di un'antica strada romana, c'era traffico vivo: anche mille muli vi arrivavano i giorni di mercato a Roveredo.

Ma ormai, verso la metà di maggio, il passo del San Bernardino era aperto. Il Foscolo poteva andare a Coira e oltre: il magistrato grigionese gli aveva procurato un passaporto nel quale il poeta figurava come un mercante di passaggio per la Svizzera. Prima di lasciar la Mesolcina, si fermò ancora qualche giorno nel villaggio di Cabbio ospite della famiglia Tonolla. Anche questa tradizione è viva nella Mesolcina e nel Ticino. E un giorno di maggio, finalmente all'ospizio del San Bernardino, dopo il quale le acque scendono nel Reno. Addio bella valle, rustica ma abitata da uomini umani.

Pànfilo

MASTRO BERNARDO DA POSCHIAVO.

COSTRUTTORE E DECORATORE POSCHIAVINO DEL CINQUECENTO

Da «Voce della Rezia» N. 21, 24 V 1941:

E. Poeschel, nei suoi «Monumenti d'arte del Grigioni» ¹⁾ ci ha rivelato l'attività di un costruttore e decoratore poschiavino, mastro **Bernardo da Poschiavo**, che operò nella Domigliasca e nell'Engadina.

Pare che mastro Bernardo uscisse dalla bottega dell'austriaco **Stefano Klain** o **Klaindl**, ricostruttore della chiesa di S. Martino a Coira dopo l'incendio del 1464, edificatore, fra altro, di chiese nella Prettigovia, nell'Engadina, a Scharans nella Domigliasca, anche fabbriciere alla Collegiata di Poschiavo, nel 1497. Per la prima volta egli si affaccia, alle dipendenze del Klain, a Scharans dove diede un buon tabernacolo murale.

Nel 1505 mastro Bernardo edifica la chiesa di Camogasco, nel 1515 quella di Schleins, nel 1516 quella di Schuls, nel 1522 quella di Remüs portandovi anche la decorazione.

Di lui dice il Poeschel: «Bernardo da Poschiavo si formò via via nel lavoro. A Camogasco è ancora rigido e s'accontenta di dare una volta ammandorlata di carattere rudimentale. Anche non è preciso nel suo lavoro di tagliapietra e non si cura che le nervature riescano diritte. Del resto non seppe mai liberarsi pienamente di tale trascuratezza nell'esecuzione manuale, ma più tardi sviluppò una sua maniera spiccata. Nella elaborazione dei dettagli architettonici — così per il tabernacolo murale di Remüs — si servì di forme pesanti crudamente plastiche di sicuro effetto decorativo che però non vogliono essere guardate troppo d'avvicino.

¹⁾ E. Poeschel, Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden. Ed. E. Birkhäuser e C. S. A., Basilea. Vol. I e II 1937, III 1940.

Questo suo senso per quanto è massiccio, giova alle sue costruzioni. Anzitutto la chiesa di Remüs, nell'imponenza quadrata del suo aspetto, è forse la più grigione delle costruzioni sacre del tardo periodo gotico e si direbbe uscita dallo stesso senso per la massa e per lo spazio, che più tardi creerà l'aspetto imponente della casa engadinese col suo *sulèr* » (I, pg. 94 e 98).

* * *

A documentazione facciamo seguire il ragguaglio letterale:

Chiesa di Scharans. — Tabernacolo murale. « È opera di Bernardo da Poschiavo che in allora era, certo, garzone del Klain » (III, pg. 135; ill. 128).

Chiesa di Camogasco. — « 1505 si conduce a fine la ricostruzione della chiesa attuale e si alza il campanile, Costruttore: B. da P. » (III, pg. 344; ill. 337).

Parrocchiale evangelica di Zuoz. — I lavori in sasso 1507 (tabernacolo murale) « ricordano la mano di B. da P. » (III, pg. 420).

Chiesa evangelica di Schleins. — « Costruttore potrebbe essere B. da P. » (III, p. 460). La struttura ricorda le chiese di Remüs e di Schuls « erette da B. da P. » (pg. 463).

Chiesa evangelica di Schuls. — « La chiesa attuale torna addietro a una costruzione nuova del 1516 ad opera di B. da P. » (III, pg. 474). « Iscrizione: Anno 1516 Wernardus von Buschlaff hatt das Werk gstell » (p. 476).

Chiesa evangelica di Remüs. — « La chiesa attuale torna addietro a una costruzione nuova condotta a fine il 17 giugno 1522. Costruttore B. da P. » (pg. 443; ill. 444). « A sinistra dell'arco del coro il segno di B. da P. » (pg. 446).

CAMPANE DEL FONDITORE PAOLO ANTONIO GAFFORI DA POSCHIAVO¹⁾

Nella sua opera il Poeschel cita tre nuove campane del fonditore poschiavino Paolo Antonio Gaffori:

una, la più piccola delle campane della chiesa di Camogasco, del 1691, che porta l'iscrizione: « Paolo Autoni Gaffori mi fece in Puschlavo » (pg. 350);

una in Suren (Ardez), con l'iscrizione: « Paulus Antonius Gafforus Pesclaviensis Rhaetus me fecit 1694 » (III, pg. 506);

una nella chiesa evangelica di Schuls, del 1697 (III, pg. 478).

* * *

SEQUESTRI E CONDANNE CONTRO ROVEREDO (1456). Da « Briciole di storia bellinzonese », Rivista trimestrale della Società storica bellinzonese, Anno II, N. 9—11, N. 1.: Ragguaglio su un grosso conflitto del 1456 fra Bellinzona e Roveredo per questioni di pascolo e sequestri di bestiame.

tenenti a Roveredani. Donde processo e condanna dei Roveredani — omnes de revoredo et pertinensis —: Johannes **Zuerri** hab. Rovoredi! Albertolus **del Jamo** de Guerra; Zanus Martini **Gulliemi** (coi fratelli Johannes e Bertramus); Gaspar fq. Johannis **Mati**; Zanus fq. Johannetti **Toschani**; Johannes fq. Rigoli **Mati**; Togninus fq. Martinoli **Mutti**; Vicentius fq. Jullij **Sgrazie**; Gaspar fq. Tognij **Bugneti** (e fratello Zanus); Johannes dictus Villanus **Bonalini**; Petrolus **Birronde**; Bertramus **Mantuani** (e fratello Rigetus); Antonius fq. Henrici **Sozii** (e fratello Martinus de Guerra); Johannes Cabiolus de Durantis; Andreas fq. Zanis **Bulli** de Sancto Fidele; Xristoforus fq. **Johanatij** de Guerra; Jullius fq. Bassi de Planetio; Togninus fq. Zaneti **Tuzij**; Andreas fq. Petri de Planezio; Joh. fq. **Pagusi** (Pagani) de Planetio; Augustinus **Borellus** fq. Ponziali; Johannes Augustini **Zoppi** de S. Fidele (coi fratelli Andreas e Jullius); Jullius dictus Ferrinus Pongiallis (e fratello Nicola); Tognetus **Andreijni** (o Andrejeta) de Guerra; Zanus **Bullus**, fq. Martini monaci, de S. Fidele; Fidelis **Borzini** de Guerra; Zanetis **Jami** de S. Fidele; Gengius **Trussi**.

¹⁾ Sul Gaffori vedi il nostro componimento « Fonditori di campane del Grigioni Italiano », in Almanacco dei Grigioni 1929, pg. 49 sg.